



Club della Beccaccia

N° 24 - Maggio 2009

MAL COMUNE

di Alessandro Marino

*La parco-mania rende sempre più difficile l'esercizio della caccia in Calabria.
Il turismo venatorio causa di incontrollato prelievo delle beccacce all'estero.*

Dopo aver letto sul precedente numero di marzo il pezzo dal titolo "Il punto di vista di un Siciliano scontento" a firma di Gino Romano, ho tirato un sospiro di sollievo: per la prima volta sono riuscito a scoprire che c'è chi sta come noi se non peggio.

Così noi Calabresi – oltre ad essere accomunati alla Sicilia per il sole, il mare e le belle donne – lo siamo ancor di più per ciò che riguarda i crucci della caccia.

Non posso che condividere l'amarrezza del signor Romano e nessuno meglio di me può capirlo vivendo anno dopo anno e giorno dopo giorno tra i soprusi perpetrati ai nostri danni dal pinco pallino di turno che, svegliandosi al mattino con la luna di traverso, decide di infliggere un nuovo colpo al già agonizzante nostro mondo della caccia cacciata.

Per noi, tutto ebbe inizio nel 1994, quando esplose la **parcomania dilatatativa**, che fece lievitare a dismisura l'allora Parco Regionale Calabria-Zona Aspromonte che divenne l'attuale Parco Nazionale d'Aspromonte, arrivando a ricoprire una superficie non ben delimitata (anzi per

nulla delimitata) nei suoi confini di 77000 ha; sissignori, avete capito bene 77000 ha, ben oltre il famoso 30% del territorio che i parchi possono occupare, senza contare le bandite, i fondi chiusi, le zps, ecc. ... fino a racchiuderci in un fazzoletto sempre più piccolo, dove per forza di cose ci si ritrova ogni domenica e ci si rincorre l'un l'altro nella speranza che il nostro cane sia in giornata di grazia e ci faccia fare il tanto sognato incontro con la beccaccia.

Ebbene, oggi giorno dalle nostre parti si può andare a caccia di beccacce solo così, non c'è più posto per i cacciatori, siamo all'interno di un cerchio sempre più stretto che finirà col soffocarci. Così ognuno di noi cerca di migrare verso altri boschi nelle limitrofe province, ma ecco che per magia un altro parco sbuca fuori come un porcino nel bosco, e quando credi di aver trovato la pace in un paese vicino al tuo (magari a 100-150 km) il sogno svanisce. In un batter d'occhio è nato così il Parco delle Serre. Verrebbe da pensare: andiamo oltre, spostiamoci ancora andando alla ricerca del Paradiso perduto, andiamo più su nella magnifica

Sila. Ma anche qui è nato un altro mostro, ancor più grande e maestoso. Potremmo continuare all'infinito, passando magari per il parco del Pollino che – se non il più grande – è tra i più grandi d'Europa.

Per questa miriade di motivi, decisi così di rivolgere il mio sguardo verso la Sicilia e dissi tra me e me: "Mi toccherà cercare lì altri lidi, altri boschi dove cercare le mie amate beccacce"; e siccome la stagione scorsa in Sicilia la caccia alla beccaccia si aprì il 16 di settembre per finire il 31 dicembre, iniziai aggiungendo all'immancabile fucile anche le pinne e gli occhiali della nota canzone, per finire a dicembre in camicia rigorosamente di cotone e gilet, perchè cacciare oltre non è possibile, tenuto conto che notoriamente in Sicilia durante l'inverno ci son temperature polari.

Questi sono alcuni dei validi motivi per i quali comprendo, capisco e condivido lo stato d'animo del Sig. Romano e di tutti i cacciatori Siciliani, e mi faccio un po' portavoce dei cacciatori Calabresi.

Per noi come per loro ci si ritrova a combattere da soli contro i mulini a

vento fin quando le forze non ci abbandoneranno, ed a quel punto, se assistiti da Pantalone-pagatore ci orienteremo verso l'estero; già... l'estero, che è come la pay per view, pagare per vedere, quindi più paghi più vedi, e là invece più paghi ... più uccidi.

Ma se così non fosse, cioè se Pantalone non verrà in nostro aiuto, non ci rimarrà altro da fare che prendere la nave (in attesa del ponte sullo stretto) e dirigerci verso la dirimpettaia Sicilia a narrar del tempo che fu con i cugini siciliani, aspettando che qualche amico torni magari dalla Crimea o da chissà dove a raccontarci cosa è possibile fare, pagando, in quelle terre lontane.....

Credo proprio che quella della caccia all'estero sia una delle note più dolenti per il mondo della caccia, ed in particolare per quella alla beccac-

cia; ma purtroppo pare non importi a nessuno.

Non vedo battaglie da parte degli ambientalisti, delle associazioni venatorie o pseudo tali, come se le leggi e le restrizioni per il mondo venatorio interessassero solo l'Italia. Invece è proprio all'estero che si arrecano i maggiori danni, dove **pagan-**do è possibile fare prelievi indiscriminati. Basti pensare a cosa è accaduto in passato con le starne in Polonia (anche se le starne si possono allevare e reintrodurre) e cosa accade adesso per le beccacce in Crimea, in Montenegro o in Ungheria, Paese quest'ultimo dove, se non vado errato, in determinati periodi sembra sia legale sparare le beccacce anche alla croule.

Alla luce di fatti come questi (che qualcuno cercherà di negare ma che sono nella maggior parte dei casi la

triste realtà) non accade nulla, si blatera sempre di leggi Europee, di Costituzione Europea, di regolamenti e cose varie, ma in materia di caccia quando c'è da vietare qualche cosa sembra esista solo l'Italia.

Se veramente bisogna ridurre le giornate, accorciare i calendari e limitare i prelievi ... e si vuole che ciò venga digerito e compreso da noi cacciatori Italiani ... allora bisogna che ciò venga fatto anche all'estero, in quei Paesi che come noi fanno parte dello stesso Continente e non solo geograficamente.

E se sarà l'unico modo per salvaguardare questi animali che ci stanno tanto a cuore, ben venga la regola seconda cui ognuno può andare a caccia solo a casa sua.

Sarebbe così la fine delle stragi legalizzate.

Il Commento di Spanò

(Presidente del Club della Beccaccia)

Una volta eravamo noi del nord che venivamo a caccia di beccacce in Calabria...ora sembra che siano i Calabresi ad essere sloggiati da casa loro perché è più il chiuso che il concesso! Addirittura succederà che i cacciatori Calabresi saranno quasi "costretti" a spostarsi prima in Sicilia (ma prima del 31 dicembre) e poi, magari, in Crimea!

La questione della Sicilia è stata un pasticciaccio "verdognolo": personalmente sono favorevole alla chiusura al 31 dicembre dove potrebbe rivelarsi l'unica soluzione realizzabile (vista la nostra incapacità di intervenire con sospen-

sioni immediate in occasione di freddi intensi e prolungati, condizioni però rarissime in Sicilia e nelle isole maggiori, mentre assai più ripetitiva nelle regioni centro-nord e adriatiche), ma ritengo accettabile un prolungamento "coscienzioso" fino al 31 gennaio!.

Quanto alla "parco-mania", vorrei che a tutti i discorsi che si fanno venisse sempre allegata – a cura degli interessati – una cartina ed una tabella con le aree protette, le relative superfici, e la percentuale rispetto al totale regionale.

Su questo potremo discutere e fare anche qualche battaglia seria...e

magari ottenere qualcosa!

Quanto all'estero, al solito il problema è di non facile soluzione e ci lascia tutti con le nostre convinzioni.

Prima di tutto è quasi impossibile interferire con le leggi interne di un altro Paese sovrano...tanto più se non è nella CEE.

In secondo luogo siamo sovente frastornati sia da notizie imprecise, sia dalla mancata conoscenza delle reali situazioni locali.

Infatti, sempre portando esempi, in Ungheria non si caccia la beccaccia in autunno e un poco la si caccia (se non è cambiato qualcosa di recente) alla croule (caccia inac-

cettabile formalmente, ma quasi del tutto ininfluyente sulle popolazioni di beccacce, prelevando pochi soggetti e quasi esclusivamente maschi).

Più pesanti i prelievi "turistici" in Crimea, Estonia, Bulgaria ecc. Di tutti questi, quelli che più potrebbero danneggiarci – per il legame migratorio diretto – sono quelli dei Paesi Baltici (che sottraggono beccacce che in seguito avrebbero potuto arrivare anche da noi!)...ma cerchiamo di renderci conto che, dal loro punto di vista, sono loro i produttori di beccacce, che là nascono, noi solo le sfruttiamo!

Le regioni attorno al Mar Nero ricevono beccacce che non arriverebbero mai da noi, quindi il prelievo non si sovrappone.

Comunque nel complesso il numero di beccacce uccise annualmen-

te in quei Paesi e di gran lunga inferiore a quello cui contribuiamo in Italia: in Estonia si parla di circa 1.500 beccacce prelevate, in Crimea si sta al di sotto delle 10.000 laddove nella sola piccola Liguria si prelevano annualmente quasi 10.000 beccacce, più del doppio avviene in Toscana, Piemonte, Lombardia (dati ufficiali ampiamente sottostimati)...dal Sud nulla si sa, ma viste come sono sempre andate le cose, i numeri sono certamente molto maggiori! Cerchiamo il fucello nell'occhio del vicino senza accorgerci del "trave" che abbiamo nel nostro? Ciò doverosamente premesso, per distribuire responsabilità e onorare la realtà, è ovvio che sarebbe importante sederci intorno ad un tavolo e stilare accordi che evitino eccessi e impegnino i partecipanti ad una caccia prudentiale

...non possiamo ancora parlare di "caccia programmata" perché non sono noti tutti gli estremi dell'equazione (ad es. non sappiamo a quanto ammonti la popolazione nidificante e neppure l'incremento annuale...ma neppure sappiamo con precisione quante beccacce globalmente vengono uccise!). Nel nostro piccolo, l'ho detto più volte, mi rendo disponibile a coordinare tutti i dati relativamente alle aree protette che potrebbero essere utili alla salvaguardia della beccaccia svernante: avere un quadro globale – ognuno facendosi per la propria regione e inviandomelo – potrebbe essere una buona base di discussione su tutta la spinosa faccenda della caccia in gennaio. Idee e azioni...discussioni costruttive ...a qualcosa di buono (ovviamente purtroppo mai del tutto condiviso) si dovrà pur arrivare.